

## Ponzio a Bologna Maggio 2009

Intervento di Susan Petrilli

Il libro di Augusto Ponzio *La dissidenza cifrematica* è un vero e proprio esercizio di traduzione, nel senso non tanto interlinguale, come passaggio da una lingua all'altra, ma endolinguale. Si tratta cioè di una traduzione che riguarda un'opera, in questo caso l'opera grandiosa di Armando Verdiglione. Ritengo che l'incontro tra Augusto Ponzio e Armando Verdiglione sia l'incontro tra due grandi pensatori e due grandi autori, intellettuali che hanno manifestato sinora anche grandi doti umane. Conosco Augusto Ponzio da molti anni, ho assistito al suo percorso di lettura e di scrittura della cifrematica. D'altronde è un grande lettore, è difficile, se non impossibile, vederlo senza un libro fra le mani. A un certo punto avviene l'incontro con Armando Verdiglione, e Ponzio non riesce più, metaforicamente, a liberarsene. E si è trovato a fare i conti con la cifrematica. L'incontro è poi proseguito con la lettura e la scrittura ma, vorrei aggiungere, anche con un'opera costante di traduzione, nel senso sopra ricordato. Secondo la mia lettura, si è trattato di tradurre il pensiero complesso, variegato, ricchissimo di sfaccettature di Verdiglione nel linguaggio di Augusto Ponzio. Si tratta, in entrambi i casi, di due personalità eccezionali nel campo della cultura, ricchissimi di stimoli, che traspaiono da ogni parola di

entrambi che ci è dato di leggere. Se dovessi dare un riferimento per ciascuno di loro, per Verdiglione non esiterei a nominare la cifrematica, che comprende la parte maggiore della sua opera, per Augusto Ponzio direi la filosofia dell'alterità e la filosofia dell'ascolto. Io ho scritto un libro dedicato a Ponzio intitolato proprio *La filosofia dell'ascolto*, che riguarda gli aspetti fondanti e caratterizzanti della sua scrittura e della sua lettura. Pur seguendo itinerari diversi, per cui si sono incontrati negli anni settanta poi ciascuno ha seguito il proprio itinerario, pur vivendo, leggendo, scrivendo, secondo modalità diverse, Verdiglione e Ponzio si sono rincontrati e *La dissidenza cifrematica* testimonia il fatto che Ponzio non ha potuto allontanarsi da questa, anzi ha avuto necessità di proseguire e sviluppare un'interlocuzione, anche virtuale se vogliamo, che tuttavia ci ha permesso di scoprire moltissimi punti d'incontro e d'intendimento tra i due, soprattutto per quanto riguarda gli scrittori e gli autori che entrambi hanno frequentato o studiato. Mi viene in mente, per esempio, Levinas, il filosofo dell'alterità di origine lituana poi andato in Francia. Riguardo al libro, ho trovato estremamente interessanti le epigrafi, con brani di Verdiglione, che Ponzio ha messo all'inizio di ciascun capitolo, poi c'è la scrittura che le sviluppa e procede per varie e altre strade. Direi dunque che trapela quasi un dialogo tra i due e tra i loro scritti. Quando dico dialogo, lo intendo nell'accezione data da Bachtin, non nel senso formale che ci è venuto dalla filosofia

classica. È un dialogo che può avvenire anche nel silenzio. Si tratta di collegamenti, d'interconnessioni, di accostamenti, di ascolto che fa arrivare a stare insieme senza prevaricazioni. Reputo *La dissidenza cifrematica* un testo di ascolto nei confronti della parola di Verdiglione. Gregorio Scalise ha detto che, leggendo Verdiglione, talvolta si ha l'impressione che voglia evadere dal sistema, non voglia farsene acchiappare, cosa che lo rende, in certi risvolti della sua scrittura, enigmatico. Ma questo è inevitabile ed è previsto nel lavoro di chi si prefigge di non essere afferrato da un sistema e di non esserne inglobato al suo interno. Mi trovo molto d'accordo con questa riflessione, che credo esprima una caratteristica sia della scrittura di Verdiglione sia di quella di Ponzio. Si tratta di un punto grande, importante, su cui s'incontrano queste due figure. Quando penso al sistema, penso a un sistema chiuso, quello fondato su quella che possiamo chiamare "logica dell'identità", in contrapposizione alla logica, o all'orientamento, verso l'alterità. Vorrei portare un esempio importante di questo, concreto e molto attuale. Oggi l'università è stata "ridotta" a una logica dei crediti. Il sistema ora vuole focalizzare l'attenzione degli studenti sull'acquisizione di crediti, quindi sta avvenendo la riduzione del pianeta culturale e, aggiungo, umano, dell'università a una questione di conti, a conteggi di crediti, essenzialmente a quanti crediti servono per conseguire le lauree, in modo da entrare nel mondo del lavoro. Mondo del lavoro che, a sua volta, in una realtà

di globalizzazione, viene meno rispetto ai criteri con cui l'abbiamo considerato fino a oggi. Aderire al sistema università attualmente significa dunque aderire alla logica dei crediti e significa lasciar cadere il discorso formazione e il discorso culturale, il discorso critico e il discorso umano, discorso che a me interessa in modo particolare. Ma pensiamo anche al sistema mondo, così com'è oggi, che coincide con la globalizzazione, quindi anche con la comunicazione globale. Ritengo questo un altro grande sistema, che tuttavia porta sempre più all'espunzione dell'altro, usando una terminologia cara a Verdiglione, e al sacrificio dell'altro, per utilizzare la terminologia di Augusto Ponzio. Questo sistema oggi ha una visione paradossale delle cose, che arriva a concepire, teorizzare e mettere in atto il sistema guerra, intesa come guerra necessaria e guerra umanitaria, con una fortissima contraddizione di termini, poiché ritengo che non possa esistere una guerra che sia contemporaneamente umanitaria. Oggi invece il sistema ha fatto passare, e anche imposto, quest'accezione di guerra umanitaria, che a sua volta fa passare il principio che anche la morte violenta può essere accettata partendo da tale presupposto. Trovo in entrambi questi pensatori, scrittori e intellettuali, dunque sia in Verdiglione sia in Ponzio, una grande voglia di prendere le distanze da questi sistemi, chiusi sull'identità e su una visione miope del mondo, e una grande voglia di apertura, verso altre concezioni e altri dispositivi per la vita. Trovo molto interessante, in Verdiglione, la

critica alle nozioni di padronanza e d'identità e all'ordine del discorso, e la distinzione che fa tra il discorso della festa, che tende a chiudere e a sistematizzare il potere espressivo, la plurivocità, il polilogismo proprio della festa, e la festa essa stessa. Inoltre la critica alla maieutica, alla domanda che contiene la risposta, all'interrogazione guidata e finalizzata. Leggendo *La dissidenza cifrematica* ho notato una terminologia che accomuna in questo senso Verdiglione e Ponzio, e una disposizione all'ascolto che tiene costantemente conto dell'alterità, della parola dell'altro e della sua accoglienza e ospitalità. Il lavoro sulla parola e sul linguaggio, da entrambi condotto, è dunque anche un lavoro sulla vita e sul modo migliore d'intenderla, sempre anche in relazione all'altro.